

Il Sinodo Africano. Rassegna di letteratura

Willi HENKEL

1. *L'annuncio di un'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi*

Durante l'Angelus del 6 gennaio 1989, festa dell'Epifania del Signore, Giovanni Paolo II annunciò un'Assemblea speciale per l'Africa con un Sinodo dei Vescovi alla vigilia del terzo millennio, accogliendo così la proposta fatta in varie occasioni dai Vescovi africani. Difatti i Vescovi dello Zaire avevano menzionato l'idea di un Concilio africano, quando avevano fatto la loro visita *ad limina* a Roma nel 1980.

Due anni più tardi, il Cardinale Zoungrana, Presidente del SCEAM, parlò al Papa di questa proposta. Una nuova domanda al Papa venne fatta nel 1983 dai Vescovi dello Zaire. Nella terza visita pastorale in Camerun nel 1985 Giovanni Paolo II, pur utilizzando la parola Concilio, diceva ai giornalisti che egli avrebbe preferito un Sinodo¹.

2. *Le prime riunioni*

Il giorno dopo l'annuncio, cioè dal 7 al 9 gennaio 1989, ci fu la prima riunione dei membri del Consiglio del Segretariato generale². Il Papa illustrò ai

1. A. SHORTER, *The African Synod. A personal response to the Outline Document*, St. Paul Publications, Nairobi, 1991, pp. 15-16.

2. «African Ecclesial Review» (AFER) (1989) 258-261. L'elenco dei membri della commissione preparatoria, *ib.*, pp. 445-476.

membri il ruolo da svolgere per aiutare la Segreteria generale, parlando dei lineamenti da elaborare ed accennando ad alcuni temi. Un'altra riunione fu tenuta anche a Roma dal 1 al 3 marzo 1989³.

In seguito furono sei le riunioni del Consiglio della Segreteria: la prima dal 21 al 23 giugno 1989; la seconda dal 14 al 16 dicembre 1989; la terza dall'8 al 10 settembre a Yamoussoukro (Costa d'Avorio); la quarta dal 15 al 18 gennaio 1991 e la quinta dal 24 al 27 marzo 1992 e la sesta il 9 giugno 1992 in coincidenza con la visita di Giovanni Paolo II in Angola⁴.

3. *La VI riunione del Consiglio della Segreteria generale*

In questa occasione furono tenuti tre discorsi autorevoli:

1) La relazione di Mons. P. L. G. Scarpa, Vescovo di Ndalatando, Angola, in portoghese, che presenta la storia dei lavori preparatori, trattando la convocazione e la natura del Sinodo, la commissione antipreparatoria, tema e Consiglio della Segreteria, i «lineamenti», la preparazione nelle chiese particolari, la preparazione tecnica e l'«Instrumentum laboris». Tale relazione è indispensabile per poter seguire l'itinerario della sua convocazione fino al giugno 1992⁵.

2) Altrettanto importante è la relazione di Mons. P. Verdzev, Arcivescovo di Bamenda, Camerun, che fu tenuta in inglese: Le risposte ai «Lineamenti». Il relatore vi sottolinea il bisogno di continuità, «cioè di imitare i primi missionari, che impiantarono e fecero crescere le nostre chiese locali con rara dedizione, zelo, abnegazione e perfino eroismo... c'è bisogno di cambiamento, cioè di evitare gli errori del passato, e di continuare con pazienza... l'attuazione dell'insegnamento e degli orientamenti del Concilio Vaticano II»⁶.

Egli illustra poi le sfide di fronte alle quali si trova la Chiesa africana; alcune delle quali sono indicate nell'enciclica «Redemptoris Missio». Quindi indica l'importanza della qualità della formazione degli agenti umani dell'evangelizzazione; l'invio dei missionari e l'importanza dell'inculturazione.

3) La terza relazione fu tenuta in francese da Mons. A. J. Tsiahoana, Arcivescovo di Antsirarana, Madagascar, e approfondisce alcuni aspetti su giustizia e

3. Il discorso di Giovanni Paolo II in «Omnis Terra», ed. francese, 28 (1989) 447. L'elenco dei membri, *ib.*, pp. 445-446.

4. P. L. G. SCARPA, *Si prepara il documento di lavoro*, in «Il Regno/Documenti» 27 (1992) 401-402.

5. P. L. G. SCARPA, *ib.*, pp. 401-402.

6. P. L. G. SCARPA, *ib.*, pp. 403-405. Testo inglese, in «The Africa Synod», 2/5 (1992) 1-6.

pace, dialogo e strumenti della comunicazione sociale, come risultano dai contributi delle varie chiese particolari dell'Africa⁷. Il relatore indaga sulle cause che rallentano la promozione umana e attentano ai diritti dell'uomo. Egli illustra le possibilità e le difficoltà del dialogo. Quanto agli strumenti della comunicazione sociale, dimostra l'influenza, l'importanza e la preoccupazione pastorale dei Vescovi per l'integrazione.

Lo stesso Giovanni Paolo II sottolineò in un discorso durante il pranzo del 7 giugno a Luanda il momento storico per l'Africa, dopo il crollo del comunismo⁸.

4. Giovanni Paolo II e il Sinodo africano

Il Papa non ha soltanto seguito con grandissima attenzione le preparazioni del Sinodo africano, ma ne ha parlato in molte occasioni, specialmente dialogando con i Vescovi africani.

Dopo l'annuncio il Papa illustra l'importanza e lo scopo del «grande avvenimento, che ridarà vigore all'evangelizzazione del continente africano»; «è un motivo di speranza per il futuro»⁹. Egli non ha imposto la riunione del Sinodo, nella quale vede un'occasione per la Chiesa dell'Africa di esprimere la sua convinzione su temi come l'evangelizzazione, l'inculturazione, la giustizia e la pace.

I lineamenta furono pubblicati per desiderio del Papa nel corso della IX Assemblea Plenaria dello SCEAM. Mons. Schotte presentò i lineamenta il 24 luglio 1990. Concludendo la sua VIIIa visita apostolica in Africa, il Sommo Pontefice intervenne il 10 settembre 1990 nella terza riunione del Consiglio generale tenutosi a Yamoussoukro, dove esortò in virtù del suo mandato apostolico «tutti i membri del popolo di Dio che è in Africa a intraprendere attivamente la preparazione dell'Assemblea... i Pastori dovranno guidare. Riuniti intorno ai Vescovi tratterete così il volto africano della Chiesa che è nella vostra terra... Pregate e riflettete»¹⁰.

Anche durante il nono viaggio apostolico in Africa espresse la sua sollecitudine per l'intero continente africano, dicendo che già un lungo cammino è stato per-

7. P. L. G. SCARPA, *ib.*, pp. 405-406.

8. Giovanni Paolo II in Angola. La Pentecoste del papa Wojtyła, in «Il Regno/Documenti», 37 (1992) 400.

9. G. CAPRILE, *Primi passi del Sinodo speciale per l'Africa*, in «La Civiltà Cattolica», 141/IV (1990) 165-174.

10. G. CAPRILE, *ib.*, 174. Cfr. Anche GIOVANNI PAOLO II, *Verso il Sinodo africano. Recita dell'Angelus 26 agosto 1990*, in «La Traccia» 11 (1990) 835-836. («Acta Apostolicae Sedis» 83 [1991] 224-230).

Bibliografia comentada

corso nella preparazione del Sinodo africano; i Lineamenta - «frutto di un lavoro collegiale e tipicamente africano» - «sono stati ampiamente divulgati nelle chiese locali...»¹¹ «l'Africa intera è in stato di Sinodo col contributo di tutte le componenti ecclesiali»¹². In questa occasione menzionò le difficoltà esistenti in varie parti del continente. Nonostante tutto questo, la Chiesa deve continuare l'annuncio della Buona Novella. Il Papa menzionò il dinamismo delle Chiese giovani; «la stessa preparazione del Sinodo africano e le mete pastorali a cui mira costituiscono un nuovo segno di maturità»¹³.

5. *Le prime reazioni*

Dal momento dell'annuncio del Sinodo africano, la rivista «African Ecclesial Review» dedicò una speciale attenzione a questo evento importante. Come già è stato menzionato, pubblicò il discorso del Papa e l'elenco dei membri del Consiglio generale¹⁴. Dopo la riunione dello SCEAM (Symposium des Conférences Episcopales d'Afrique et de Madagascar) a Lomé (Togo), dal 22 al 29 luglio 1990, pubblicò la preghiera per il Sinodo africano. Nello stesso anno 1990 presentò una pubblicazione parziale dei «Lineamenta». Nel 1991 offrì ai lettori il testo intero dei «Lineamenta» insieme alle domande¹⁵. Seguirono poi vari articoli su temi speciali al riguardo¹⁶.

E' doveroso segnalare qui i vari contributi riuniti nella «Voix du SCEAM pour l'Evangelization de l'Afrique», Accra 1987¹⁷.

6. *Altre Riviste*

Il Sinodo africano trovò un'eco favorevole in numerose riviste dei vari paesi. Nel 1989 R. Casadei espresse in «Mondo e Missione» la sorpresa dell'annuncio fat-

11. G. CAPRILE, *Giovanni paolo II torna ancora in Africa 4-10 giugno 1992*, in «La Civiltà Cattolica», 143/III (1992) 66-74.

12. G. CAPRILE, *ib.*, p. 73.

13. G. CAPRILE, *ib.*, p. 74.

14. AFER 31 (1989) 258-262.

15. AFER 32 (1990) 322-329. A. NTABONA, *Vers le Synode Africain. Rencontre des Mouvements des Intellectuelles Catholiques de l'Afrique francophone et de Madagascar. Cotonou 28-31 juillet 1990*, in «Au Coeur de l'Afrique», 59 (1991) 128-148.

16. AFER 33 (1991) pp. 1-100.

17. Esiste anche una edizione inglese. Si tratta di un volume ciclostilato con delle dichiarazioni dei Vescovi africani dello SCEAM.

Bibliografía comentada

to insieme alla sua soddisfazione per esso. Pensò che la posta in palio è davvero grossa; «si tratta di scegliere fra un cristianesimo che trasforma la vita e la cultura degli uomini, e una fede che rinuncia alle novità per adattarsi all'esistente»¹⁸. Già allora segnalò la necessità dell'inculturazione.

J. Alberigo si occupò degli antecedenti del Sinodo africano, risalendo al Concilio Vaticano II al quale i Vescovi africani diedero un proprio contributo, e continuando col Sinodo dei Vescovi del 1974, al quale diedero uno speciale arricchimento¹⁹. E' ovvia la sua riflessione: che i Vescovi africani siano «protagonistas natos». Alberigo menziona poi dei temi possibili che riguardano queste giovani Chiese.

A. Furioli tratta la questione del nome Sinodo o Concilio, indicando la scelta del Papa che corrisponderebbe al canone 346 del nuovo codice di diritto canonico²⁰.

La rivista degli studenti africani del Belgio «Les Nouvelles Rationalités Africaines», dedicò il numero 14 del 1989 al tema del Sinodo²¹. Da notare che non ancora erano stati disponibili i «Lineamenta», così i testi trattano dei grandi temi della teologia africana.

N. Bibito Abeng suggerisce l'immagine della comunità-famiglia per creare delle nuove relazioni fraterne nel seno del popolo di Dio. Il numero della rivista ristampa il testo del discorso del Papa indirizzato ai Vescovi dello Zaire in visita «ad limina» nel 1983, nel quale utilizza l'espressione «teologia africana» e inoltre il testo della Commissione Teologica Internazionale su «Fede e inculturazione» (1989).

La «Revue Africaine de Théologie» pubblicò nel 1990 un articolo di M. Cheza sulla relazione del Sinodo africano col Concilio Vaticano II. L'autore trattò tre temi: il confronto della Chiesa col mondo di oggi, la necessità di annunciare

18. R. CASADEI, *Il Sinodo del Cristo africano*, in «Mondo e Missione», (1989) 195-197. Cfr. anche: *Erste Leitgedanken für eine Sondersynode*, in «Herder Korrespondenz», 44 (1990) 407-409. W. HOFFMANN, *Eine Bischofssynode für Afrika*, in «Die Katholischen Missionen», 109 (1990) 51-54. The African Synod, Africa Faith and Justice Network (Washington D. C. 20017, P. O. B. 29378), pubblica ristampe sull'argomento.

19. J. ALBERIGO, *En torno al Sinodo africano*, in «Misiones Extranjeras», (1990) 305-310.

20. A. FURIOLI, *Il Sinodo africano: un evento ecclesiale lungamente atteso*, in «Rivista di Vita Spirituale», 44 (1990) 305-310. Cfr. anche: A. FURIOLI, *Il Sinodo africano: un evento ecclesiale lungamente atteso*, in «Omnis Terra» 8 (1990) 120-124. Inglese in: «Omnis Terra», 24 (1990) 131-135. Francese in: «Omnis Terra», 29 (1990) 119-123. Spagnolo in: «Omnis Terra», 22 (1990) 119-123.

21. *La théologie africaine. D'ici au Synode continental africain. Assumer la culture et transformer la vie...*, sous la direction de E. K. DIMANDJA, (dans «Les Nouvelles Rationalités Africaines», 4 [1989] n. 14), Ottignies 1990, 128 pp.

Bibliografia comentada

il Vangelo e infine l'organizzazione della comunità ecclesiale²². In modo particolare egli si riferisce alla Costituzione «Gaudium et Spes», che esprime, secondo lui, il grido dell'uomo africano e trova una risposta nel Decreto «Ad Gentes» e nella «Lumen Gentium».

E. J. Pénoukou, rettore dell'«Institut Catholique de l'Afrique de l'Ouest» (ICAO), tratta della posta in gioco del Sinodo²³. Per prima cosa ci sarebbe una Chiesa dell'Africa, che già nel 1956 sarebbe stata postulata nel libro «Des prêtres noirs s'interrogent» e poi nel 1977 nel colloquio di Abidjan «Civilisation noire et Église Catholique». Questa Chiesa dell'Africa sarà una Chiesa locale nella Chiesa universale. Pénoukou tocca anche il punto delicato e complesso delle finanze. Così pensa che la Chiesa e la responsabilità economica sarà un'altra questione nevralgica del Sinodo. L'inculturazione secondo lui consiste nella trasformazione delle realtà africane dalla Rivelazione di Cristo e l'arricchimento della Chiesa universale con i valori africani.

Il missiologo e abate benedettino, S. Hertlein O. S. B., di Ndanda (Tanzania) presenta i seguenti punti²⁴: scopo del Sinodo sarebbe la realizzazione del Concilio Vaticano II in Africa con i seguenti punti: la Chiesa come popolo di Dio nella Chiesa locale; revisione delle strutture africane in relazione alle piccole comunità cristiane; inculturazione della liturgia; rivalutazione degli antenati; programmazione di una teologia della vita africana; esame del matrimonio africano; risveglio della coscienza sociale; l'autonomia finanziaria africana; la questione ecumenica; e l'Islam.

J. O. Egbulefu presenta in «Omnis Terra» un quadro della crescita rapida delle Chiese cristiane in Africa, e della Chiesa cattolica in particolare e quindi della necessaria organizzazione in conferenze episcopali²⁵. Egli delinea poi varie aree di conflitto tra cristianesimo e culture indigene; tra cristianesimo e islam, e tra poveri e ricchi. Esiste un bisogno di informazione ed anche una mancanza di essa. Egli accenna anche alla questione ecumenica e alla tensione tra Chiesa locale e Chiesa

22. M. CHEZA, *Le Synode africain et Vatican II*, in «Revue Africaine de Théologie», 14 (1990) 293-301. Cfr. anche M. CHEZA, *Synode africain: premières étapes de préparation*, in «Église et Mission», 70/257 (1990) 30-39.

23. E. J. PÉNOUKOU, *Les enjeux du Synode africain*, in «Études», 372 (1990) 831-842. Cfr. anche per il Camerun: *La crise économique dont souffre le pays. Lettre Pastorale de la Conférence Episcopale*, in «Weltkirche», (1990) 202-210.

24. B. DOPPELFELD, *Für eine Synode der Kirche Afrikas*, in «Zeitschrift für Missionswissenschaft und Religionswissenschaft», 74 (1990) 64-67.

25. J. O. EGBULEFU, *The Church in Africa towards the third millennium. The present problems of the young African Church as the occasion for the Synod*, in «Omnis Terra», 24 (1990) 413-424. Francese in: «Omnis Terra», 29 (1990) 408-420. Spagnolo in: «Omnis Terra», 22 (1990) 412-424.

Bibliografia comentada

universale tenendo conto dei pericoli, si dovrebbero elaborare le risposte, che esigono un piano organico di solidarietà pastorale.

Questo richiede una partecipazione attiva di tutti i membri del popolo di Dio. Il Sinodo deve occuparsi di una collaborazione organica e deve promuovere un influsso più incisivo della Chiesa sulla società africana nella quale la Chiesa agisce come sacramento di salvezza in una vasta area di servizi. Infine Egbulefu scrive sul ruolo dei teologi, che devono riflettere sull'unità tra natura e grazia, umano e divino, per metterla in relazione con la vita. Si deve cominciare con la verità; nella persona di Gesù Cristo la verità conduce alla vita.

Nella stessa rivista «Omnis Terra» J. G. Healey, missionario in Tanzania, presenta i missionari come testimoni, spiegando chi sono in Tanzania e dove vanno. Infine dedica alcune riflessioni sull'enciclica «Redemptoris Missio», che presenta una sfida per il Sinodo africano²⁶.

7. I «Lineamenta»

I «Lineamenta» sono redatti nelle tre lingue ufficiali dello SCEAM: inglese, francese e portoghese. In seguito furono tradotti in altre lingue: arabo, kiswahili, spagnolo e malgascio, per rendere possibile la loro lettura ad un maggior numero di persone che si preparano al Sinodo. La prima pubblicazione fu edita a cura del Segretariato generale del Sinodo e dalla Libreria Editrice Vaticana nel 1990.

Il documento è stato ristampato nel febbraio 1991 in inglese nella rivista «African Ecclesial Review»²⁷. Il testo italiano è stato offerto dal «Regno/Documenti» e nell'appendice del libro «La teologia africana e il Sinodo per l'Africa»²⁸.

8. Commenti

Tra i commenti troviamo parecchi articoli nella rivista «African Ecclesial Review».

26. Joseph G. HEALEY, *You shall be my witnesses: a missionary reflects on the African Synod*, in «Omnis Terra», 25 (1991) 496-502. Lo stesso articolo si trova in: AFER 33 (1991) 347-358.

27. AFER 33 (1991) pp. 1-100. Una parte dei «Lineamenta» si trova in: «Catholic International» (1990) 121-129; sono i numeri 54-77 e le questioni 23-62. A. NTABONA, *État de la question et notice méthodologique. Synthèse interdiocesaine des réponses au questionnaire préparatoire au Synode des Évêques pour l'Afrique*, in «Au Coeur de l'Afrique», 59 (1991) 627-666.

28. Lineamenta del Sinodo per l'Africa. In: «Il Regno/Documenti» 36 (1991) 34-64. AA.VV., *La teologia africana e il Sinodo per l'Africa*, Editrice Missionaria Italiana, Bologna 1991, pp. 77-158.

Bibliografia comentada

I sacerdoti del decanato orientale dell'arcidiocesi di Nairobi pubblicarono un appello al Sinodo pastorale col titolo «Eucharistic Famine»²⁹. Essi affermano che le credenze culturali sul matrimonio costituirebbero una delle cause più rilevante che conducono al fallimento del matrimonio al presente. Citando l'Arcivescovo P. Dery di Tamale (Ghana), il matrimonio secondo le usanze sarebbe per molti il vero matrimonio, mentre quello in Chiesa viene considerato come condizione per ricevere i sacramenti; quest'ultimo sarebbe stato importato dall'estero. Gli africani considererebbero il matrimonio come un processo a tappe; tutto il processo costituirebbe la realtà del matrimonio.

Anche le realtà economiche escludono dall'Eucarista, in quanto i poveri non si troverebbero in grado di pagare la dote della sposa. I sopramenzionati sacerdoti citano il Cardinale Malula, che pur affermando l'indissolubilità del matrimonio cristiano, pone la questione se le condizioni per esso non siano un fenomeno culturale e così effetto dello spazio e del tempo.

In un altro articolo della stessa rivista R. Mejia tratta della presenza di fedeli laici, che nei «Lineamenta» vengono pienamente riconosciuti; mentre nelle questioni figurerebbero appena³⁰. Le omissioni principali riguarderebbero: l'inculturazione del matrimonio, i ministeri dei laici, le donne e la gioventù, i rifugiati e i poveri. Nella conclusione chiede che i laici siano presenti in tutti i capitoli del questionario, in un modo attivo, come agenti e nella dimensione passiva, come ricettori.

Un altro contributo interessante riguarda la considerazione storica. N. Tanner spiega il significato dei primi cinque Concili ecumenici per lo sviluppo della dottrina cristiana, dimostrando il contributo sostanziale che veniva dall'Africa³¹. Così anche Sinodo africano dovrebbe portare un frutto notevole alla Chiesa universale. Mentre il cristianesimo non è stato inculturato nella cultura berbera, questo non vale per le culture dell'Egitto e dell'Etiopia. I patriarchi di Alessandria, Atanasio, Alessandro e Cirillo offrirono un contributo importante. Da questa considerazione l'autore formula l'augurio che il Sinodo africano non sia trattato solamente come un «affare africano». I primi Concili promossero il conciliarismo nel senso positivo della parola, offrendo una forma normale al governo della Chiesa.

Impulsi per il dialogo interreligioso possono venire dalle esperienze di altri paesi, come dall'India. Di questa esperienza scrive il gesuita J. Mattam³². Egli

29. *Eucharistic Famine*, in AFER 33 (1991) 178-183.

30. R. MEJÍA, *Presence of Lay Christians in the preparation for the Synod of Africa*, in AFER 33 (1991) 166-177.

31. N. TANNER, *The African Church and the first five ecumenical councils*, in AFER 33 (1991) 201-213.

32. J. MATTAM, *The African Synod and the call to dialogue an Indian experience*, in AFER 33 (1991) 184-200.

espone alcuni ostacoli per tale dialogo, si occupa dello sviluppo e delle prospettive di questo, indicando che il dialogo si orienta verso la spiritualità. Nell'Africa sarà soprattutto un dialogo con la religione tradizionale africana.

N. Mbogu presenta uno sguardo globale sulla Chiesa in Africa nella stessa rivista³³. In questo contributo traccia le origini del Sinodo. Gli iniziatori avrebbero pensato ad un Concilio africano che dalla sua natura, dalla composizione e dal potere giuridico avrebbe meglio corrisposto ai molteplici problemi africani di oggi. Egli porta anche l'esempio del Concilio Plenario Latino-americano 1899. L'autore pensa che far venire partecipanti da fuori sarebbe un errore, in quanto questi potrebbero recare danni alla cultura africana. Mbogu prevede che il successo del Sinodo dipende dal trattamento effettivo dell'inculturazione. Africani sarebbero i missionari degli africani. Egli prevede che il numero dei sacerdoti africani per il 2000 sarà insufficiente, essendo nella proposizione di uno per 15.000 a 18.000 cattolici. Egli afferma che il celibato si sarebbe sviluppato nelle culture occidentali. Infine tratta anche della liturgia, per la quale la Chiesa dovrebbe imparare dalle Chiese africane indipendenti.

L. Magesa tratta dell'importanza delle encicliche «Redemptoris Missio» e «Centesimus Annus» per il Sinodo africano, mettendo così a fuoco due grandi temi: cioè: l'evangelizzazione e lo sviluppo ambedue di grande importanza³⁴. Magesa incoraggia i Vescovi alla lettura specialmente di quei documenti che giocarono una parte rilevante nelle deliberazioni, e ad appropriarsi di questi documenti, egli ricorda ai missionari l'affermazione a riconoscere lo Spirito Santo nei popoli che essi evangelizzano; anzi lo Spirito Santo precede la proclamazione di Gesù Cristo ad un popolo. Egli conclude che se la «Redemptoris Missio» è principalmente un discorso su quello che dobbiamo credere, la «Centesimus Annus» costituisce una chiamata a quello che dobbiamo fare. Così il Sinodo non è un termine, ma un inizio del processo di evangelizzazione e di un ministero creativo; il Sinodo deve fare coscienti gli africani del potere che hanno ricevuto dallo Spirito di Dio per trasformare la Chiesa e il mondo con il Vangelo.

C. McGarry, membro della Commissione Nazionale del Kenya per il Sinodo africano, delinea nella stessa rivista gli aspetti cristologici ed ecclesiali che sono pre-

33. N. MBOGU, *The Church in Africa on the eve of the first African Synod*, in AFER 33 (1991) 298-313.

34. L. MAGESA, *Redemptoris Missio, Centesimus Annus and the African Synod*, in AFER 33 (1991) 314-329. Il n. 4 del 1992 di AFER 34 (1992) pubblica altri quattro articoli: R. KIMARYO, *The African Synod: has enough awareness been created among the people?*, pp. 195-197; T. H. MBUY, *How prepared is the African Church for the Synod?*, pp. 198-207; O. CHUKUWMA, *The Synod of Bishops/Special Assembly for Africa: is this another Roman programme for Africa?*, pp. 208-223; N. I. MBOGU, *Major social issues in Africa: a challenge to the African Synod*, pp. 224-248.

Bibliografia comentada

sentati nei «Lineamenta»³⁵. L'evangelizzazione deve profondamente inserirsi nel contesto africano. Si tratta dell'inculturazione della fede nella vita della Chiesa. L'inculturazione di tutti i riti sacramentali è di un'estrema importanza. Gli agenti dell'evangelizzazione devono essere aperti ad essere essi stessi più profondamente evangelizzati. Importante è poi il dialogo con le religioni africane, che prende l'origine dal mistero di Cristo. La giustizia e la pace costituiscono una parte integrale dell'evangelizzazione. McGarry presenta la Chiesa come comunione; essa è ricca nella diversità dell'unità cattolica.

Importante per le precisazioni è l'intervista del Presidente della Conferenza episcopale dello Zaire, Arcivescovo Monsengwo Pasinya di Kinsangani sulla responsabilità africana³⁶. Sulla polemica Sinodo verso Concilio, egli si riferisce alla decisione del Papa, precisando che importante è non la forma giuridica, ma la preparazione e il coinvolgimento della Chiesa locale. Inoltre egli assicura che saranno chiamati dei teologi come esperti. Il Sinodo avrà la «chance» di influenzare la vita religiosa, sociale e politica del continente.

Egli afferma che una fede che non è inculturata probabilmente non è pienamente accettata e vissuta. Sul contributo della Chiesa alla questione sociale, egli sottolinea che la Chiesa deve assumere un approccio più decisivo; e un ruolo educativo. La Chiesa deve essere più profetica, denunciando sistemi sociali ed economici che mantengono la gente in povertà; essa deve formulare principi morali per la giustizia e la pace, infine esprime anche la preoccupazione, fatta dal Papa e dai Vescovi, che la prossima generazione di politici non profitterebbe in modo sufficiente dalla dottrina sociale della Chiesa.

C. B. Okolo si occupa della questione della giustizia nella Chiesa Nigeriana, prendendo lo spunto dal Sinodo dei Vescovi del 1971 e dallo stesso concetto di giustizia³⁷. Egli delinea poi alcune categorie della gente che sono soggette alle ingiustizie: persone anziane; malati; persone dotate e non dotate; sacerdoti e seminaristi, che lasciano il sacerdozio o il seminario; egli considera la disuguaglianza economica oppressiva, parla delle religiose e dei fratelli religiosi e, finalmente, del personale domestico. Tale potenziale umano deve essere promosso, essendo questo una forza

35. C. MCGARRY, *The Lineamenta for the African Synod: Christological and Ecclesiological perspectives*, in AFER 33 (1991) 330-346. Cfr. anche C. MCGARRY, 'Proclamation': *African implications*, in «Catholic International», 2 (1991) 934-935. In questo articolo descrive la situazione attuale nel Kenya: una Chiesa 'dall'alto in basso'; la formazione attuale dei sacerdoti e dei religiosi crea una classe a parte; la dipendenza finanziaria; il matrimonio e il celibato; le sette; le comunità cristiane di base; l'urbanizzazione; la gioventù; e la povertà.

36. *Towards the African Synod. African Responsibility*, in «Catholic International», 2 (1991) 932-933.

37. C. B. OKOLO, *Justice in the Nigerian Church: A theological prolegomenon to the forth coming African Synod*, in «Bigard Theological Studies», 11/2 (1991) 4-19.

importante nel processo dell'evangelizzazione. Sacerdoti ricchi e altre persone ricche devono condividere i loro beni con i poveri; i quali costituiscono un processo che è appena iniziato.

O. A. Onwubiko indaga sull'inculturazione come nuova visione dell'evangelizzazione alla luce dei «Lineamenta»³⁸. Come l'Incarnazione del Signore è un evento in un contesto culturale, così lo è anche l'evangelizzazione di un popolo. L'autore discute le implicazioni teologiche del pluralismo, della pluriformità, della recezione e la tradizione di fronte all'inculturazione. Il pluralismo si riferisce alla diversità degli approcci teologici nelle materie della fede, della vita e della credenza. La vera immagine di Cristo deve esprimersi in una cultura locale. La pluriformità si riferisce a delle diversità nelle pratiche della Chiesa. Infine la recezione e la tradizione non sono indipendenti dalla cultura, come non lo è la fede che si comunica, ma si esprime in essa. L'autore è contento di trovare nei «Lineamenta» molti aspetti che egli stesso sviluppò in una serie di lavori sull'inculturazione (The Leader 1989).

9. Numeri speciali di riviste

La rivista «Spiritus» dedica nel 1991 un numero speciale al Sinodo africano, che raccoglie sei articoli in lingua francese, dei quali uno solo, cioè, quello di J. Mattam, è stato già pubblicato in inglese nella «African Ecclesial Review». La serie inizia con una riflessione di E. E. Uzukwu, Rettore della Scuola Internazionale di Teologia della Congregazione dello Spirito Santo e fondatore del «Bulletin de Théologie oecuménique», sulla prospettiva anglofona sui «Lineamenta»³⁹. La questione del Sinodo africano è stata discussa nella sessione plenaria dello SCEAM nel 1987 a Lagos (Nigeria). Uzukwu parte dalla constatazione che la Chiesa africana porta ancora un vestito straniero, fatto che dimostra la necessità dell'inculturazione. Tra gli altri temi trattati si trovano la formazione dei sacerdoti, la dimensione sociale del Vangelo e il conflitto tra Cristianesimo e Islam.

Secondo lui, i «Lineamenta» avrebbero dovuto essere presentati a partire dalle Chiese locali, delle quali ciascuna rende testimonianza alla propria maniera. Il Sinodo dovrebbe affrontare il modello del governo della Chiesa in Africa. Infine egli augura un nuovo modello di testimonianza, che si ispiri all'esperienza del Vangelo vissuto in Africa.

38. O. A. ONWUBIKO, *Inculturation as a new vision of evangelization in the light of the Lineamenta of the special Synod of Africa*, in «Bigard Theological Studies», 11/2 (1991) 21-33; S. C. ANYANWU, *The special Synod on Africa and appropriating the spirit of Vatican II for the Church in Africa*, in «Bigard Theological Studies», 10/2 (1990) 46-54.

39. E. E. UZUKWU, *Synode africain-lineamenta*, in «Spiritus», 32 (1991) 123-135.

Bibliografia comentada

Il provinciale dei Missionari dello Spirito Santo in Angola, J. Kahinga⁴⁰, indaga sulle ombre e sulle luci di quella Chiesa locale. Essa cerca al presente di riscoprire la sua missione in un paese lacerato da una guerra che dura dal 1975 e sfigurato da una crisi economica. Anche lui postula un modello nuovo della missione, che si esprime in una Chiesa che è comunità e comunione. La Chiesa deve presentare il Vangelo come Buona Novella della salvezza integrale. Le nuove sfide della Chiesa africana sono: l'identità di questa, e l'inculturazione essendo per l'africano il mondo e l'esperienza religiosa il luogo privilegiato dell'incontro con il Cristo.

L'Arcivescovo di Algeri, Mons. H. Teissier, che è attivamente coinvolto nella preparazione del Sinodo, e specialmente qualificato per la sua conoscenza dell'Islam, tratta delle relazioni tra Chiesa e Islam, che costituiscono una delle sfide maggiori per il Sinodo⁴¹. Riferendosi al documento del 1984 del Consiglio per il dialogo interreligioso, spiega come l'annuncio del Vangelo si deve fare tenendo conto delle relazioni Cristianesimo e Islam. Il Sinodo africano deve scoprire le dimensioni e le forme di questo dialogo. Citando il Card. Duval, osserva che l'attività evangelizzatrice è essenzialmente una espressione di amore per Dio e di amore fraterno. Questa costituisce il principio, l'essenza e lo scopo di qualsiasi evangelizzazione. Il primo effetto dell'amore consiste nel rispetto della libertà della persona; ma bisogna sempre tener conto dell'azione dello Spirito Santo. Teissier fa anche alcuni cenni sull'esperienza della crisi del Golfo.

A questo articolo si aggiungono alcune riflessioni di J. Stamer sullo scambio tra le Chiese del continente.

L'assistente generale della Congregazione di Scheut (CICM) L. Kasanda Lumembu descrive la partecipazione della Chiesa africana alla missione della Chiesa universale⁴². La sua riflessione si sviluppa in quattro punti: definizione pratica della missione in Africa; nuovi orientamenti della missione e appello alle Chiese particolari africane; i missionari africani di fronte alle sfide della missione; e il ruolo di catalizzatore degli istituti missionari che lavorano nelle Chiese dell'Africa e in altri continenti. Egli conclude che il volto della Chiesa dell'Africa sarà missionario.

L'ultimo articolo della stessa rivista, scritto da J. Pénoukou, indaga sulla questione fondamentale «Quale tipo di Chiesa in Africa?»⁴³. Si tratta dell'identità

40. J. KAHINGA, *Témoignage de l'Église en Angola. Une nouvelle étape missionnaire*, in «Spiritus» 32 (1991) 136-148.

41. H. TEISSIER-J. STAMER, *Église d'Afrique et Islam. Quelle évangélisation?*, in «Spiritus», 32 (1991) 165-179.

42. L. KASANDA LUMEMBU, *Églises d'Afrique-Mission universelle. Etre missionnaire africain*, in «Spiritus», 32 (1991) 180-195.

43. E. J. PÉNOUKOU, *Quel type d'Église. Pour quelle Mission en Afrique?*, in «Spiritus», 32 (1991) 196-212.

delle comunità ecclesiali africane. In cinque punti sviluppa ciò che significa essere Chiesa particolare in Africa: fare Chiesa a partire dall'esperienza della fede e speranza dei cristiani; con una riflessione e ricerca continue; con una vita liturgica appropriata e con delle strutture e istituzioni particolari; con un rapporto di comunione responsabile con le Chiese sorelle e il magistero romano. Si tratta quindi di una ecclesiologia della comunione nelle differenze sulla base del mistero Trinitario.

Un altro numero speciale sul Sinodo africano è stato edito da G. Alberigo nella rivista *Concilium* N. 1 del 1992. M. Dujarier tratta la tradizione sinodale dell'Africa del Nord, che rispondeva ai bisogni delle comunità⁴⁴. «Da ciò è nata l'usanza dei Sinodi provinciali, più ampiamente delle assemblee regionali dell'Africa del Nord o dell'Egitto. Queste riunioni 'plenarie' non sono mai considerate come separate delle regioni più lontane: la comunione con queste ultime viene manifestata con l'invio di lettere sinodali o encicliche»⁴⁵.

E. E. Uzukwu espone la difficoltà e i segni di speranza di una Chiesa locale⁴⁶. «Lo schema piramidale dell'amministrazione ecclesiastica assicura che i vescovi sono estensione del Papa, i sacerdoti sono estensione del Vescovo; e i laici sono l'estensione del sacerdote»⁴⁷. L'AMECEA si rivolta «alla soluzione del problema delle Chiese locali in Africa: la mobilitazione della base»⁴⁸. Segni di speranza sono le Piccole Comunità di Base, modelli locali nella catechesi e nella liturgia; i centri di guarigione, e la ricerca dell'integrazione del mondo.

F. J. Silota riflette sul tema delle relazioni Chiesa e Società portoghese che nel passato servivano per «Diffondere la fede e l'impero»⁴⁹. Egli considera la lettera pastorale dei Vescovi del 1977 come punto di svolta. Si sarebbero schierati a fianco dei deboli e dei poveri. Si cerca di edificare una Chiesa-famiglia. Sacerdoti locali, religiosi e religiose, sono riusciti ad unirsi per lo studio dei problemi di base al servizio dei Vescovi.

L'Arcivescovo di Algeri, H. Teissier, illustra il significato dell'essere Chiesa in una società islamica⁵⁰. Le minuscole comunità cristiane d'Algeria sono quasi tutte composte da stranieri che vengono dai paesi più diversi. Così in Algeria da più di un secolo, ci sono cristiani che imparano ad essere una Chiesa «per» i musulmani. Questa Chiesa locale approfondisce la propria vocazione; non si tratta di una

44. M. DUJARIER, *La tradizione sinodale africana*, in «*Concilium*» (1992/1) 22-37.

45. M. DUJARIER, *ib.*, p. 36.

46. E. UZUKWU, *Nascita e sviluppo di una chiesa locale. Difficoltà e segni di speranza*, (1992/1) 38-47.

47. E. E. UZUKWU, *ib.*, p. 40.

48. E. E. UZUKWU, *ib.*, pp. 41-42.

49. F. J. SILOTA, *Chiesa e società nell'Africa portoghese*, in «*Concilium*» (1991/1) 48-60.

50. H. TEISSIER, *Essere chiesa in una società islamica*, in «*Concilium*» (1991/1) 61-73.

Bibliografia comentada

testimonianza «silenziosa» perchè i musulmani sanno che sono cristiani; scoprono ben presto che il servizio al prossimo è la pietra di paragone della loro fedeltà.

Il Vescovo J. O. Onaiyekan di Ilorin (Nigeria) presenta modelli emergenti di relazioni tra cristiani e musulmani in Africa in una prospettiva nigeriana⁵¹. Cristianesimo e Islam sono religioni acquisite che devono vivere in una casa comune. I modelli classici basati sulle concessioni alla minoranza non sono più adeguati. Ambedue le religioni si comprendono come religioni della pace e perciò devono trovare modi di vivere insieme in pace e in mutuo rispetto.

S. S. Maimela ci introduce nella società del Sudafrica dove egli ha vissuto la sua esperienza di nero sotto la dominazione bianca, che si chiama apartheid⁵². Questo atteggiamento è da smascherare dai cristiani come idolo.

A. Ricciardi, Università di Roma, delinea la grande dinamica sociale e politica dell'Africa dopo la fine della presenza politica dell'Unione Sovietica⁵³. Tra i tanti conflitti africani, segnala almeno tredici guerre maggiori causate da fattori etnici, regionali, tribali, ed economici.

J. S. Upkong, Vice-Rettore del Catholic Institute of West Africa (Port Harcourt) si è proposto di fare una revisione critica dei «Lineamenta» e di sollevare questioni utili ad un dibattito approfondito⁵⁴. Per quanto concerne l'evangelizzazione non è tanto questione della necessità, quanto di trovare il tipo di evangelizzazione, di cui c'è bisogno nella situazione attuale. Per la proclamazione della Buona Novella sottolinea la centralità di Gesù Cristo e gli stessi africani come agenti dell'evangelizzazione. Egli pensa che l'inculturazione sia forse l'aspetto più rilevante in cui la Chiesa africana oggi abbia compiuto progressi, e perciò nota il bisogno di presentare le grandi linee dello stato della questione, per potere guardare con consapevolezza alle aspettative future. L'autore indica anche il rischio di veder sola l'inculturazione senza riferimento alla Chiesa universale. Quanto al dialogo, osserva che la religione africana costituisce «una parte integrante della concezione africana del mondo». Per una buona comunicazione sociale egli suggerisce un processo di scambio che va in due sensi e che permetta la condivisione.

51. J. O. ONAIYEKAN, *Essere Chiesa in una società islamo-cristiana. Modelli emergenti di relazioni tra cristiani e musulmani in Africa in una prospettiva nigeriana*, in «Concilium» (1991/1) 74-87.

52. S. S. MAIMELA, *Essere cristiani in Sudafrica*, in «Concilium» (1991/1) 88-96.

53. A. RICCIARDI, *La grande dinamica sociale e politica dopo la fine della presenza politica dell'Unione Sovietica*, in «Concilium» (1991/1) 97-107.

54. J. UPKONG, *Una revisione critica dei Lineamenta del sinodo speciale africano*, in «Concilium» (1991/1) 108-124.

Bibliografía comentada

R. Luneau formula alcune attese della Chiesa cattolica⁵⁵. Le Chiese dell'Africa sono povere. Tutto il continente è travagliato da una grave crisi socio-economica. Questo continente del futuro mostra «come il Vangelo del nostro tempo è un fermento di cultura incomparabile nello sviluppo integrale e solidale delle persone e dei popoli»⁵⁶. Il Sinodo africano darà forse nuovi motivi di speranza alle altre Chiese sorelle.

Rose Zoé-Obianga, teologa protestante, spiega come la Chiesa in Africa diventerà africana⁵⁷. In questo processo le donne sono in via di «visibilizzazione»; essa prevede una più grande partecipazione di tutti i membri della comunità cristiana.

Il patriarca ortodosso di Alessandria Koinides Parthenios fornisce un panorama degli sforzi missionari delle Chiese ortodosse in Africa. «L'inculturazione esige sforzi costanti, enorme pazienza, audacia nell'umiltà di Gesù Cristo»⁵⁸. Il Sinodo sarà un luogo di formazione ecumenica. «I risultati possono essere di grande utilità» per le Chiese ortodosse.

Come partecipante il Vescovo di Man (Costa d'Avorio) Bernard Agré ci fa conoscere i lavori preparatori del Sinodo africano dal di dentro. Egli inizia la sua testimonianza con uno sguardo storico. Quando nel 1977 si fece nel colloquio di Abijan la risoluzione: «Che l'Africa sia diventata un progetto in se stesso, che gli africani debbano ormai essere essi stessi i propri missionari è una rivoluzione spirituale che interessa lo statuto attuale del cattolicesimo e impegna il suo avvenire»⁵⁹. Egli formula alcune sfide: la tensione tra Concilio e Sinodo, che è già stata risolta dal Papa; la moltitudine di questioni da trattare; il possibile recupero esterno di alcuni temi; la presa della parola; lo spinoso problema del finanziamento; ed infine il luogo del Sinodo. La presenza del Santo Padre viene vivamente apprezzata.

Rik De Gendt SJ indaga sul Cristianesimo nell'opinione pubblica europea⁶⁰. Si deve superare l'incomprensione; evitare le generalizzazioni e curare una buona informazione. Il numero dei missionari è calato ma un certo interesse rimane. Impressiona la forma liturgica data alle celebrazioni. I Vescovi di molti paesi fanno sentire la loro voce coraggiosa nelle circostanze difficili.

55. R. LUNEAU, *Le attese della chiesa cattolica*, in «Concilium» (1991/1) 125-131.

56. R. LUNEAU, *ib.*, p. 130.

57. R. ZOÉ-OBIANGA, *Quando la chiesa in Africa diventerà africana*, in «Concilium» (1991/1) 132-137.

58. Koinides PARTHENIOS, *Le attese delle chiese ortodosse*, in «Concilium» (1991/1) 140.

59. B. AGRÉ, *La testimonianza di un partecipante ai lavori preparatori del sinodo africano*, in «Concilium» (1991/1) 145.

60. R. DE GENDT, *Il cristianesimo africano nell'opinione pubblica europea*, in «Concilium» (1991/1) 152-160.

Bibliografia comentada

Il noto Gesuita E. Mveng risponde alla domanda: il Sinodo africano: prolegomeni per un concilio africano⁶¹. Egli inizia con una brevissima cronistoria che comincia col 1956 trattando poi della consultazione di Kinshasa (23.2.1986). Dal Concilio si è pervenuto al Sinodo. Mveng lo spiega con la mancanza di un'esistenza legale, con statuti e poteri dello SCEAM. «Non solo non si è d'accordo sul significato, sul ruolo e sulla portata dello SCEAM, ma si è anche divisi sull'opportunità, sul contenuto, sul programma e sui poteri di un Concilio africano»⁶². Mveng pensa, che il Sinodo può essere per la Chiesa dell'Africa un'occasione per scoprire la propria dimensione conciliare, e mettere finalmente le basi di una vera comunione delle Chiese dell'Africa⁶³.

Metena M'nteba S. J. illustra vari concetti dell'inculturazione nella «terza chiesa» per esporre poi i paradigmi africani dominanti di essa: cioè essere cristiano o non essere è la posta in gioco del cristianesimo⁶⁴. La corrente inculturazione-conversione trae le radici nelle prospettive di adattamento del Concilio Vaticano II. La corrente della «inculturazione-ripresa» mantiene il concetto che il cristianesimo non sarà credibile, finchè non si lascerà «riprendere» a partire dalla situazione concreta. Questa cerca di dissociare la fede in Gesù Cristo dalla sua espressione occidentale; considerando il rapporto tra fede e cultura in Africa. M'nteba cerca poi una felice inculturazione della fede, che non opponga il cristianesimo alle culture e lascia una via d'uscita possibile; aprire le porte allo Spirito. Tre sono le caratteristiche di una teologia africana a servizio dell'inculturazione: una teologia «demitizzante»; una teologia dell'appropriazione e l'inculturazione come pratica che non si perde in dispute irresolvibili.

G. Alberigo formula alcune conclusioni, sotto il titolo: occasione storica o burocratizzazione. Egli riprende la questione Concilio o Sinodo e indica alcune perplessità ed incertezze. Tuttavia è stata aperta una via africana alla sinodalità. «L'inculturazione potrà fare un salto di qualità, se si riuscirà ad africanizzare dal di dentro il Sinodo esercitando una serena e libera creatività»⁶⁵.

10. *Libri sul Sinodo africano*

L'Editrice Missionaria Italiana ha raccolto in un libro i quattro contributi di

61. E. MVENG, *Il Sinodo africano: prolegomeni per un concilio africano*, in «Concilium» (1991/1) 161-183.

62. E. MVENG, *ib.*, p. 178.

63. E. MVENG, *ib.*, p. 182.

64. Metena M'NTEBA, *L'inculturazione nella «terza chiesa». Pentecoste di Dio o rivincita delle culture*, in «Concilium» (1991/1)184-207.

65. G. ALBERIGO, *Conclusioni: occasione storica o burocratizzazione*, in «Concilium» (1991/1) 218.

Bibliografia comentada

un convegno a Verona nel settembre 1991 col titolo «La teologia africana e il Sinodo per l'Africa»⁶⁶:

G. Butturini, professore a Padova, presenta una lettura storico-critica dei «Lineamenta». Egli vede espressa in questi la priorità dell'evangelizzazione, mentre strategicamente tiene l'inculturazione il primo posto. Sul metodo osserva, che i «Lineamenta» seguono quello deduttivo, basandosi unicamente su documenti del magistero. Mancherebbero in essi indicazioni teologiche e africane. Tuttavia egli ammette, che il metodo cambi secondo i capitoli, Butturini fa alcune osservazioni sui singoli capitoli. Nelle valutazioni conclusive egli traccia il rapporto delle Chiese africane con le Chiese occidentali, che costituisce un passaggio duro e difficile ma necessario; il passaggio più desiderato proviene da un rapporto da trovare tra le Chiese africane e le loro culture; infine l'aspetto più drammatico è quello dei problemi sociali.

Il gesuita zairese Boka di Mpasi Londi presenta il contributo africano alla missiologia, centrando la sua riflessione sulle comunità cristiane viventi⁶⁷. La teologia africana deve tenere conto dei valori culturali africani. La teologia, la liturgia e la morale cristiane devono aiutare l'africano a vivere più profondamente il Vangelo. Le piccole comunità cristiane viventi offrono fattori moltiplicatori per l'evangelizzazione. In essi l'africano può sviluppare i suoi doni; sono i laici cristiani, uomini e donne, che trovano in queste comunità il luogo privilegiato per la loro crescita. In Africa la famiglia abbraccia tutto. Notevoli sono le sue riflessioni sul ruolo della donna come prima annunciatrice della Buona Novella di Cristo. E' chiaro che ci si deve aprirsi alla collaborazione.

Il Vescovo di Kumasi Peter Sarpong illustra le idee sull'inculturazione⁶⁸. I valori che gli africani hanno coltivato sono l'ospitalità, la carità, la gentilezza, la gratitudine; l'africano ha un forte senso del simbolismo (gesti, colori); egli possiede un grande rispetto per la vita e la sua sacralità. La fede dell'africano percepisce l'intervento di Dio nel mondo; l'africano coltiva il senso della famiglia e del clan; egli rimane fortemente unito con i defunti. La sua spontaneità rende l'azione liturgica più significativa.

Il biblista B. Maggioni osserva che molto si è parlato sui metodi; mentre si dà poca attenzione alla cristologia e all'ecclesiologia⁶⁹. Una ecclesiologia di comunione farebbe emergere il volto africano del laico e del sacerdote. Il primato della missione deve essere dato all'annuncio del Vangelo con al centro la persona di Gesù Cristo.

66. *La teologia africana e il sinodo per l'Africa*, Bologna 1991, pp. 7-37. Cfr. la presentazione del convegno di A. SCARIN, *Sinodo per l'Africa*, in «Africa» (Milano 1992/1) 13-15.

67. Boka DI MPASI LONDI, *La missiologia africana*, *ib.*, pp. 35-47.

68. P. SARPONG, *Inculturazione*, *ib.*, pp. 47-62.

69. B. MAGGIONI, *Conclusioni del convegno di teologia africana di Verona*, *ib.*, pp. 71-76.

Bibliografia comentada

Il ben noto africanista A. Shorter, che ha vissuto ed insegnato durante trent'anni in Africa, attualmente preside all'Istituto Missionario di Londra, pubblicò il libro «The African Synod» con nel sottotitolo una risposta personale ai «Lineamenta»⁷⁰. Nel primo capitolo fornisce delle tracce precise sulla storia del Sinodo africano. In seguito Shorter commenta ciascun capitolo dei «Lineamenta» per trarre infine le conclusioni ed indicare le questioni non risolte. Il libro è utilissimo per stimolare la riflessione. La sua critica dei «Lineamenta» riguarda il trattamento dell'Islam insieme alla religione africana. Per quest'ultima rincresce che ad essa è data poca attenzione nei seminari. Le idee sulla formazione dei sacerdoti non sono ancora chiarite e questo si proietta su una visione futura. In genere egli richiede un'analisi più approfondita sull'odierna realtà dell'Africa. Si dovrebbe dare ancora più attenzione ai protagonisti delle comunità ecclesiali uomini e donne. Infine si dovrebbe mettere più in rilievo l'africanità⁷¹ nell'«Instrumentum laboris» che si sta elaborando.

11. La Settimana Teologica di Kinshasa

La 18a Settimana Teologica di Kinshasa del 21 al 27 aprile 1991 fu dedicata al Sinodo speciale dei vescovi per l'Africa col tema «Quelle Eglise pour l'Afrique du troisième millénaire?»⁷².

Il Rettore Buetubela Balembo dell'Università cattolica di Kinshasa indicò nell'indirizzo di benvenuto l'importanza del tema ed alcune sfide alla Chiesa in Africa⁷³.

Il decano della facoltà di Teologia, della stessa Università, R. de Haes SJ, svolge nel discorso di apertura l'aspetto ecclesiologico, come deriva dal Concilio Vaticano II cioè delle Chiese locali⁷⁴.

70. Cfr. nota 1.

71. Cfr. A. BELLAGAMBA, *Ignorata l'africanità*, in «Nigrizia», 110 (1992/9) 44-48. Altri articoli nella stessa rivista: Athanase WASWANDI, *Una figura da inventare. Sinodo africano e formazione sacerdotale*, in «Nigrizia» 109 (1991/9) 52-55; R. DE HAES, *Dalla tutela all'autonomia. Sinodo africano*, in «Nigrizia» 109 (1991/1) 44-47; R. DE HAES, *Sinodo africano e sette dialogo necessario*, in «Nigrizia» 109 (1991/5) 44-47.

72. *Semaines théologiques de Kinshasa. Quelle église pour l'Afrique du troisième millénaire? Contribution au Synode spécial des évêques pour l'Afrique. Actes de la dix-huitième semaine théologique de Kinshasa du 21 au 27 avril 1991*, Kinshasa 1991.

73. Buetubela BALEMBO, *Adresse de bienvenue*, pp. 5-6.

74. R. DE HAES, *Discors d'ouverture*, pp. 7-9.

Bibliografía comentada

Il Gran Cancelliere dell'Università e Presidente della Conferenza Episcopale dello Zaire, L. Monsengwo Pasinya, precisa nella conferenza inaugurale la pertinenza e le attese del Sinodo; illustra la posta in gioco e le sfide di questo ⁷⁵.

Mukuna Mutanda approfondisce l'aspetto storico della prima evangelizzazione del Congo trattando lo studio delle lingue, la catechesi, l'amministrazione del battesimo e l'atteggiamento dei missionari verso i costumi locali ⁷⁶.

Ch. Nyamiti tratta la storia dell'Africa orientale, soprattutto dopo la Prima Guerra Mondiale, e l'enciclica «Maximum Illud», quando numerosi seminari sono stati fondati in Africa ⁷⁷. L'autore fa riferimento alle grandi encicliche missionarie ed al Concilio Vaticano II come anche al discorso di Paolo VI a Kampala. Così fa emergere una nuova valutazione della religione tradizionale africana della teologia africana.

J. Ilboudo descrive il modello dei metodi missionari praticati dai missionari francesi e delle congregazioni missionarie che furono fondate in Francia ⁷⁸.

B. Ugeux tratta le comunità di base, che sono espressione del rinnovamento della vita ecclesiale, ma allo stesso tempo incontrano anche delle difficoltà. A partire di queste, lancia un invito ai pastori e ai teologi a ripensare a questa offerta ⁷⁹.

Nell'articolo sul laicato ed evangelizzazione Mbavu Wisegela presenta l'inserzione dei laici (catechisti) nella pastorale dell'insieme, riferendosi in modo particolare al lavoro del centro catechetico, agricolo e rurale di Katakò (Kindu) ⁸⁰.

Due contributi sono dedicati ai mezzi di comunicazione sociali: J. B. Malenge Kalunzu ⁸¹ e J. L. Pungi Ana-U'Mberha che indicano alcune sfide per la presenza della Chiesa nello Zaire ⁸².

75. L. MONSENGWO PASINYA, *Conference inaugurale: Synode special pour l'Afrique. Pertinence et attentes*, pp. 11-20.

76. Mukuna MUTANDA, *La méthode d'évangélisation du Pères Capucins dans l'Ancien Royaume du Kongo et en Angola (1645-1835)*, pp. 23-58.

77. Ch. NYAMITI, *Histoire de la théologie et de la méthode missionnaires en Afrique de l'Est*, pp. 59-73.

78. J. ILBOUDO, *Théologie et méthodes missionnaires en Afrique de l'ouest ou l'exportation du modèle de christianisme français*, pp. 77-89.

79. B. UGEUX, *Théologie et méthodes missionnaires actuelles: les Petites Communautés Chrétiennes (ou Communautés de Base)*, pp. 93-98.

80. Mbavu WISEGELA, *Laicat et évangélisation, histoire et perspectives*, pp. 113-122.

81. J. B. MALENGE KALUNZU, *Prêchons dans le desert. Moyens d'évangélisation: tradition et modernité*, pp. 123-135.

82. J. L. PUNGI ANA-U'MBERHA, *Medias modernes et évangélisation au Zaire: de nouveaux défis*, pp. 137-148.

Bibliografia comentada

Il contributo di L. de Saint Moulin contiene un appello per il progetto per le ricerche storiche dell'evangelizzazione nello Zaire⁸³.

La seconda parte della settimana è dedicata all'inculturazione. Questa inizia con la relazione di Ntedika Konde sul dialogo con la religione tradizionale africana⁸⁴ che elabora i criteri e le opzioni per tale dialogo.

Molto denso è l'articolo del noto specialista J. Kenny sul dialogo con l'Islam⁸⁵, il quale tratta della salvezza dei non cristiani e dei valori delle altre religioni ed infine del dialogo nella missione; il dialogo con l'Islam costituisce una sfida speciale per i cristiani africani, e richiede un linguaggio proprio, che comincia con la testimonianza.

A. Ntabona, conosciuto per i suoi articoli in «Au coeur de l'Afrique», propone le esigenze di una inculturazione integrativa vista dal Burundi⁸⁶. Egli considera in modo particolare la famiglia sotto gli aspetti socio-culturali, religiosi ed economici.

Speciale attenzione merita il contributo di M. P. Hebga su Chiese Particolari e Chiesa Universale⁸⁷. Dopo aver presentata le realizzazioni già fatte, dimostra quello che ancora si deve fare per dare alla Chiesa in Africa un volto africano. L'esigenza rimane quella dell'autonomia e della comunione.

Dalla ecclesiologia della comunione R. de Haes prende lo spunto per presentare i ministeri nella Chiesa locale⁸⁸, trattando dei ministri, sia di quelli ordinati sia dei non ordinati, cioè dei laici. Egli conclude colla necessità della Chiesa la quale ha bisogno dell'impegno di tutti i suoi membri, specialmente di uomini e donne volontari.

I seguenti contributi trattano della liturgia. Kabasele Lumbale sviluppa le relazioni tra Bibbia e liturgia⁸⁹. La Bibbia è il primo libro liturgico, essa è nata nella liturgia. Dall'altra parte la liturgia è nata dalla Bibbia. In fine dimostra l'interesse e i limiti di un lezionario Cicapa. E. E. Uzukwu postula una liturgia inculturata ed illustra l'argomento con esempi concreti⁹⁰.

83. L. DE SAINT MOULIN, *Le projet de recherche en histoire de l'évangélisation du Zaire de C.A.K.*, pp. 149-152.

84. Ntedika KONDE, *La foi chrétienne en dialogue avec la religion africaine traditionnelle*, pp. 155-163.

85. J. KENNI, *Foi chrétienne en dialogue avec l'Islam*, pp. 167-181.

86. A. NTABONA, *Les impératifs de l'inculturation intégrative: le cas du Burundi*, pp. 185-197.

87. M. P. HEGBA, *Églises particulières d'Afrique et Église universelle: autonomie et communion*, pp. 199-212.

88. R. DE HAES, *Des ministères pour une Église locale*, pp. 213-222.

89. Kabasele LUMBALA, *Sagesse africaine dans la liturgie de la parole*, pp. 223-236.

90. E. E. UZUKWU, *Pour une liturgie inculturée*, pp. 237-245.

Bibliografía comentada

La terza parte è dedicata a Chiesa e Mondo.

Masengo Nkinda affronta il problema giuridico delle Chiese africane elencando le organizzazioni su vari livelli e applicando il principio della solidarietà⁹¹. Così sorge una decentralizzazione nell'amministrazione.

A. E. Ludiongo Ndombasi tratta le questioni economiche delle Chiese africane secondo il codice di diritto canonico⁹². Per l'illustrazione dell'argomento egli si serve della storia ecclesiastica generale e quella africana per dare delle prospettive per il futuro augurando una amministrazione economica sana.

Altrettanto importante è il contributo di B. Lenoir-Nimy sullo sviluppo integrale dell'uomo e della donna come la Chiesa dovrebbe promuoverlo⁹³.

Sulla stessa linea continua l'articolo di D. Maugenest sull'impegno sociale della Chiesa⁹⁴ per la giustizia.

Non poteva mancare l'aspetto importante dell'educazione nell'Africa, che viene sviluppato da R. Mugadja Lehani⁹⁵. Egli ci introduce nella problematica complessa alla quale la Chiesa è chiamata a rispondere sui vari livelli.

Dopo un breve articolo di Vuna Binda sulla sanità⁹⁶ seguono le risoluzioni e raccomandazioni della Settimana sulle tre «Carrefour»: una Chiesa evangelizzatrice, una Chiesa inculturata e la Chiesa nel mondo⁹⁷.

La Settimana approfondisce e arricchisce le risposte sollecitate dai «Lineamenta» ed indica delle vie da seguire nelle ulteriori discussioni.

Si nota la mancanza degli indici che sarebbero stati di grandissima utilità.

91. Masengo NKINDA, *L'ordre juridique particulier des Églises Africaines selon le droit canonique. Application des principes de subsidiarité et de décentralisation*, pp. 247-254.

92. A. E. LUDIONGO NDOMBASI, *Perspectives économiques de l'Église africaine du Troisième Millénaire selon le livre V du Code de Droit Canonique*, pp. 255-273.

93. B. LENOIR-NIMY, *L'Église et la promotion intégrale de l'homme et de la femme en Afrique*, pp. 275-288.

94. D. MAUGENEST, *L'engagement social de l'Église, un siècle après «Rerum Novarum». Incidence sur l'Église en Afrique*, pp. 289-299.

95. Vuna BINDA, *L'Église et la santé en Afrique*, pp. 321-324.

96. *Résolutions et recommandations*.

97. *La contribution des Instituts catholiques au Synode des Églises d'Afrique*, in «La Documentation Catholique», 72 (1992) 240-241.

Bibliografia comentada

Conclusione

Chiudiamo questa rassegna con la dichiarazione degli «Instituts catholiques»⁹⁸ che formula assenti e riserve, prese di posizioni e raccomandazioni, al Sinodo africano i cui lavori di preparazione si trovano in pieno sviluppo.

Willi Henkel, OMI
Pontificia Biblioteca Missionaria
Pontificia Università Urbaniana
I-00120 Città del Vaticano